

**L'intervista**

**Carlo Sangalli**

Presidente di **Confcommercio**

# «Pezzi del terziario ancora ko, in 10 anni perse 120mila Pmi»

**Per il commercio al dettaglio, alberghi, bar e ristoranti, bolletta energetica da 30 miliardi**  
**Giorgio Pogliotti**

**M**algrado la pandemia, il terziario di mercato è cresciuto, ma una parte consistente delle imprese è in affanno, a causa dell'aumento dei costi dell'energia e della riduzione dei consumi.

A lanciare l'allarme è il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, che rileva «un certo ottimismo» nella previsione di crescita del 3,1% contenuta nel Def, e chiede al Governo di «agire per la crescita», attraverso «riforme ed investimenti, con una "flessibilizzazione" del Pnrr» in ragione del mutato scenario economico e con misure di sostegno ai consumi.

**Presidente Sangalli, iniziamo dallo stato di salute del settore. Che impatto ha avuto la pandemia sulle imprese del terziario di mercato?**

Tra il 2010 ed il 2021, le imprese attive in Italia si sono ridotte di quasi 120mila unità. Nello stesso periodo, però, il sistema dei servizi di mercato - cioè il commercio, il turismo, i trasporti e la logistica, i servizi alle persone ed alle imprese - è cresciuto di quasi 130mila unità. La fotografia è in chiaroscuro, con la presenza di più servizi di alloggio e di ristorazione, ma una dinamica negativa del commercio al dettaglio. Del resto, i consumi in termini reali sono, oggi, sotto i livelli del 1999. In termini pro-capite, sono sotto i valori del 1998: 17.297 euro del 2021 a fronte dei 17.708 euro di venticinque anni fa.

**Come valuta le previsioni del Def?**

Le indicazioni del Def appaiono sostanzialmente condivisibili. Ma emerge un certo "ottimismo" sulle previsioni di crescita per l'anno in corso. Anche perché, a nostro avviso, è probabilmente sottostimato

l'andamento dell'inflazione dei prezzi al consumo, originariamente sospinta dai prezzi energetici. Più inflazione significa minore potere d'acquisto delle famiglie e riduzione del valore reale dei risparmi "forzosi" accumulati durante il lungo lockdown. Per il 2022, ci aspettiamo un incremento dei consumi di circa il 2% in termini reali ed una crescita del Pil più prossima al 2% che al 3%.

**Quali sono gli effetti del caro-energia sul settore?**

Anche a prescindere da più gravi rischi di interruzioni delle forniture energetiche dalla Russia, l'equilibrio economico-finanziario di moltissime imprese appare compromesso, già ai prezzi energetici attuali, anche nel comparto dei servizi. Per i settori del commercio al dettaglio, degli alberghi, dei bar e dei ristoranti, la bolletta energetica di gas ed elettricità costerebbe il triplo nella media del 2022, passando da circa 10 a circa 30 miliardi di euro. L'autotrasporto di merci vedrebbe un incremento dei costi dei carburanti del 40%.

**Quali misure chiedete di porre in cima all'agenda di governo?**

I 5 miliardi di aiuti previsti dal Governo nel Def sono evidentemente insufficienti. Occorre agire per la crescita attraverso riforme ed investimenti e con la più opportuna "flessibilizzazione" del Pnrr, in ragione di scenari geopolitici ed economici che impattano sui suoi cantieri progettuali ed operativi. Vanno sostenuti i consumi con scelte mirate di riduzione del prelievo Iva. Vanno supportate le esigenze finanziarie delle imprese con garanzie per l'accesso al credito, moratorie e ristrutturazioni di più lungo termine dei prestiti bancari.

**E in tema di energia, cosa vi attendete dal Governo?**

Torna centrale, nel progetto europeo, la questione di una politica energetica comune, oltre che il tema del fondo di resilienza dedicato a fronteggiare gli impatti del caro-

energia e delle sanzioni nei confronti della Russia. Quanto al nostro Paese, serve anzitutto una politica energetica bonificata dai troppi "no" preconfezionati e da un'ipertrofia burocratica che rischia di bloccare decisioni e realizzazioni. Ed una riforma organica degli oneri generali di sistema e della fiscalità energetica. Potenziamo strumenti di "pronto intervento" come i crediti d'imposta ora opportunamente fruibili anche da parte di soggetti che non rientrano nel novero dei tradizionali "energivori" o "gasivori". Rendiamo più incisivi e strutturali gli interventi in materia di accise.

**Si torna a parlare di politica dei redditi, come valuta la richiesta dei sindacati di rivedere l'Ipca?**

Sui rinnovi contrattuali, è evidente che le imprese del terziario di mercato si trovano a fare i conti con il dato di consumi che restano di oltre sei punti inferiori rispetto ai livelli pre-pandemici. Queste imprese subiscono ora anche l'impatto di un'inflazione che taglia il potere d'acquisto dei consumatori e appesantisce gravemente i costi operativi. Dunque, sarebbe errato archiviare frettolosamente l'Ipca al netto dei prezzi dei beni energetici importati come parametro di riferimento per i rinnovi contrattuali. Piuttosto, per agevolare le intese contrattuali, si dovrebbe intervenire con scelte di detassazione degli aumenti contrattuali ed anche riducendo il cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro. Anche perché la riforma degli ammortizzatori significa per le nostre imprese maggiore cuneo contributivo.

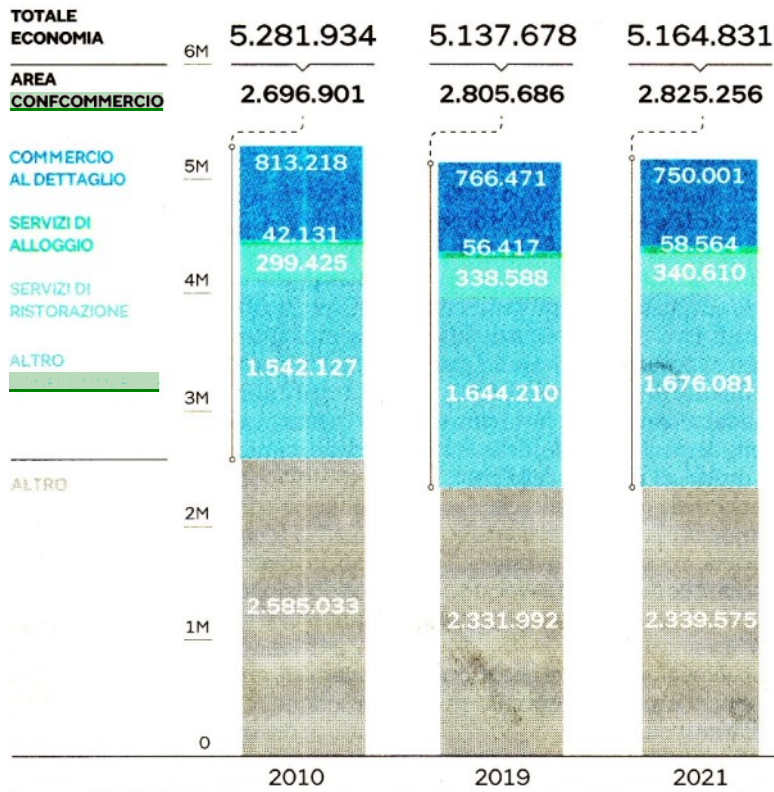
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %

## Demografia d'impresa nel lungo periodo

Imprese attive, Italia



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi [Confindustria](#) su dati Movimprese

